

una proliferazione di attività economiche sommerse, per le quali la “sommersione” rappresenta di fatto l’unica soluzione possibile per ridurre i costi operativi e di conseguenza minimizzare i rischi, in una situazione così incerta e precaria. Va comunque evidenziato che negli ultimi anni la raffineria di Gela si è impegnata in azioni di tutela e risanamento dell’ambiente nel comprensorio gelese (Minissale *et al.*, 2009).

Una delle principali priorità in un piano strategico per lo sviluppo del territorio gelese deve essere quella di offrire un sostegno economico in grado di facilitare l’emersione dell’impresa privata. Legalità e solidarietà sociale sono alcuni dei punti chiave su cui operare per migliorare la prestazione economica e la potenzialità attrattiva del territorio gelese.

3.5. Altre attività

Nel territorio di Gela, la distribuzione delle imprese per settore, fornisce alcune indicazioni interessanti. Sebbene il 70% del territorio comunale sia sottoposto a coltura, per un totale di 20.000 ettari e circa 3.900 aziende agricole, nel territorio ci sono solo 5 aziende agricole ogni 100 residenti, mentre nei vicini comuni di Butera (5470 residenti) e di Mazzarino (12.722 residenti) ci sono rispettivamente 65 e 32 aziende agricole ogni 100 residenti. La bassa incidenza del settore agricolo conferma la forte vocazione industriale della città. Le imprese edili costituiscono il 52% e quelle manifatturiere il 33% dell’intero settore industriale. Commercio e trasporti su gomma contano l’83% del settore dei servizi, il restante 17% consiste di alberghi, società di consulenza, banche e assicurazioni (Becucci, 2004).

Il forte sbilanciamento verso i settori dell’industria e del commercio è un buon indicatore della fragilità del sistema produttivo locale, confermata dal numero di persone impiegate nel settore industriale: il 61% delle aziende impiegano il solo titolare, ed un ulteriore 24% assume 1-2 impiegati (Becucci, 2004).

L’elevato numero di piccole aziende non è necessariamente indice di un basso sviluppo economico; per esempio, una competitiva e altamente integrata rete di artigiani e piccoli imprenditori è alla base del successo economico del nord-est italiano. Ma nel caso di Gela la mancanza dei servizi, il basso livello di integrazione delle aziende e la loro concentrazione in pochi settori di attività sono sintomi di un’oggettiva difficoltà di sviluppo e di affermazione. La frammentarietà dell’industria e dei servizi gelesi, l’elevato costo per il trasporto di prodotti e materiali rende l’intero settore assai poco competitivo sullo scenario nazionale e internazionale: se le piccole aziende riescono a sopravvivere per qualche anno, spesso finiscono per essere assorbite nella rete di fornitori della grande raffineria gelese, che si mantiene attiva grazie ai finanziamenti pubblici e agisce come vero e proprio ammortizzatore sociale della città (Becucci, 2004).

In aggiunta all’economia ufficiale, a Gela esiste una diffusa “economia sommersa”, ovvero aziende che forniscono prodotti e servizi legali, ma che risultano sconosciute al fisco, e pertanto operano senza le necessarie autorizzazioni. Come già accennato alla fine del paragrafo 3.4., per molte aziende gelesi, la “sommersione” è un modo per ridurre i costi (soprattutto tasse e salari) ed in tal modo minimizzare i rischi nell’incerta, scoordinata e precaria situazione in cui si trovano ad operare. Le aziende edili sono tra quelle che maggiormente contribuiscono ad incrementare i flussi dell’economia sommersa. Quando la città entrò nella sua era industriale, queste aziende proliferarono, per la necessità di fornire abitazioni alla popolazione in rapida e continua crescita. Sebbene la necessità di nuove abitazioni sia cessata in pochi anni, l’attività edilizia continuò, spesso trasformandosi in abusivismo a tutti gli effetti (Becucci, 2004). Questa mancanza di regole e di certezze ha contribuito ad alimentare una “cultura dell’illegalità” in cui ambigue figure di mediatori e consulenti hanno usurpato parte delle funzioni che dovrebbe

avere un'amministrazione pubblica adeguata ed efficiente.

Come risultato di tutto ciò, il mercato immobiliare gelese è fortemente sovradimensionato rispetto alle reali esigenze della popolazione, sebbene la maggior parte delle abitazioni siano gravemente carenti per qualità e servizi. Nel 1986, quando la prima ondata di abitazioni abusive fu ultimata, nel territorio furono stimate 170.000 unità abitative a fronte di una popolazione di 74.000 cittadini (Gambizza, 1986). I sobborghi abusivi della città non pongono soltanto problemi estetici o funzionali (facciate non terminate, sviluppo urbano disordinato, strade strette, precari sistemi di gestione dei reflui fognari) ma anche problemi sociali, in quanto divengono zone di reclutamento per le organizzazioni criminali locali. In questi sobborghi, la negligenza delle istituzioni, la disoccupazione, la mancanza di luoghi di socializzazione hanno creato un mix esplosivo di violenza ed illegalità, nel quale la casa rappresenta l'unica forma di investimento, protezione e sostegno psicologico, in una situazione in cui altri punti di riferimento sono assenti (Becucci, 2004).

A Gela le aziende edili continuano ad operare, sebbene la maggior parte di esse offrano bassi salari (€ 45 per 8/10 ore lavorative, dati aggiornati al 2005) e nessuna garanzia contrattuale o assicurazione. L'alternativa a queste condizioni lavorative sfavorevoli è l'emigrazione. Molti cittadini sono abituati ad accettare lavori temporanei (alcuni mesi) in altre regioni, in modo da totalizzare il numero minimo di giorni lavorativi per avere diritto al sussidio di disoccupazione.

La presenza di una pervasa criminalità rimane comunque il primo nodo strutturale da sciogliere per consentire uno sviluppo organico della città. Dal 1995 al 2001, la cronaca nera di Gela contò 54 omicidi, 74 tentati omicidi, 355 rapine, 286 estorsioni, 2449 casi di detenzione illegale di armi, 1717 episodi legati al traffico di stupefacenti (Becucci, 2004).

3.6. Dinamiche della popolazione e integrità costiera

Dal 1951 al 1971 la popolazione gelese aumentò del 53%, passando da 43678 a 67058 abitanti. Nei decenni successivi, questo andamento cominciò a diminuire: dal 1991 al 2003, per esempio, la popolazione è aumentata da 72535 a 77821, con un tasso di crescita di solo 7%. Il processo di inurbamento innescato dal polo petrolchimico, associato ad uno sviluppo urbano senza regole ha determinato una densità abitativa abbastanza alta: nell'anno 2000 erano presenti 263,2 abitanti /km², valore molto più alto rispetto alla media della provincia di Caltanissetta, che si aggira intorno a 133 abitanti/Km².

La vicinanza del S.I.C. "Torre Manfredia" ad un'area di rapida crescita demografica e sviluppo urbano desta notevoli preoccupazioni, anche perchè l'accesso pubblico ad habitat e biotopi sensibili è totalmente incontrollato, così come la fruizione dell'arenile. Lo sviluppo residenziale si è appropriato (spesso abusivamente) dell'11% della superficie del S.I.C. "Torre Manfredia". L'utilizzo ricreativo e turistico del sito sta aumentando notevolmente, ed insieme ad esso aumentano le evidenze di un crescente conflitto tra attività umane e necessità di conservazione. Questi conflitti, come meglio evidenziato nel capitolo 5, spaziano dal problema del disturbo dell'avifauna acquatica, all'accesso incontrollato di mezzi fuoristrada sulle dune sabbiose, all'espansione dell'edilizia residenziale e dell'agricoltura intensiva in prossimità di aree umide sensibili.

La presenza di siti archeologici (la torre normanna e la necropoli) potrebbe rappresentare un'ulteriore opportunità per la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale del S.I.C. "Torre Manfredia", ma il degrado territoriale ed urbanistico non attirano molti visitatori; finanche l'importante museo archeologico e le rovine dell'antica colonia greca vengono solitamente visitate dai turisti in poche ore, durante il transito verso destinazioni che godono di maggior favore.